

PIETRO STELLA

## Recensione a:

F. DESRAMAUT, *La storia primitiva della Famiglia salesiana secondo tre esposti di Don Bosco*, in *La Famiglia salesiana* (Lussemburgo, 26-30 agosto 1973). Leumann-Torino 1974, 17-44; *Da Associati alla Congregazione salesiana del 1873 a Cooperatori salesiani del 1876*, in *Il Cooperatore nella società contemporanea*, Friburgo (Svizzera) 26-29 agosto 1974. Leumann-Torino 1975, 23-50; *La fondazione della Famiglia salesiana (1841-1876)*, in *Costruire insieme la Famiglia salesiana*. Simposio sulla Famiglia Salesiana (Roma, 19-22 febbraio 1982), a cura di M. MIDALI, Roma 1983, 75-102,

in «Ricerche Storiche Salesiane» 2 (1983) 451-454.

DESRAMAUT Francis, *La storia primitiva della Famiglia salesiana secondo tre esposti di Don Bosco*, in *La Famiglia salesiana*, Lussemburgo 26-30 agosto 1973. Torino-Leumann, LDC 1974, pp. 17-44; *Da Associati alla Congregazione salesiana del 1873 a Cooperatori salesiani del 1876*, in *Il Cooperatore nella società contemporanea*, Friburgo (Svizzera) 26-29 agosto 1974. Leumann-Torino, LDC 1975, pp. 23-50; *La fondazione della Famiglia salesiana (1841-1876)*, in *Costruire insieme la Famiglia salesiana*, a cura di Mario Midali. Simposio sulla Famiglia Salesiana, Roma 19-22 febbraio 1982. Roma, LAS 1983, pp. 75-102.

Nel 1971 il capitolo generale speciale dei salesiani raccolse in chiave di rinnovamento una serie importante di proposte attorno all'idea di « unica grande Famiglia salesiana » comprendente i gruppi, i movimenti e le istituzioni che ispirandosi al santo fondatore intendevano prolungarne il messaggio e la presenza nel mondo di oggi. Com'era prevedibile, negli anni successivi, nell'ambito di più ampie considerazioni, venne anche cercata una fondazione storica del « progetto » nell'intento di constatarne la coerenza con quanto Don Bosco aveva realizzato.

A rivisitare l'opera organizzativa, svolta personalmente da Don Bosco fino alla sua morte, è stato finora quasi solo D. Francis Desramaut in due colloqui salesiani (1973; 1974) e poi in un simposio tenuto a Roma presso la casa generalizia nel 1982. Gli atti dei colloqui e del simposio sono stati pubblicati, e un primo esame già permette di constatare che nei due ultimi interventi D. Desramaut non ha fatto che ribadire la traccia già proposta nel colloquio del 1973.

Don Bosco, egli afferma, fin dai primordi della sua attività a Torino diede vita a una « Congregazione di S. Francesco di Sales ». Questa « congregazione salesiana primitiva (1841-1859) era « un'associazione di ecclesiastici e di laici, di uomini e di donne ». Don Bosco dovette rendersi conto che il « tessuto » di tale associazione era « troppo labile per durare »; così giunse allo « sdoppiamento » di essa nel 1859.

Da una parte organizzò i « salesiani interni in vita comune », dall'altra lasciò sussistere l'associazione primitiva e provvide a organizzare la « categoria degli esterni ». Perfezionò quindi la sua opera nel 1872 con la fondazione delle « Figlie di Maria Ausiliatrice », la congregazione religiosa femminile giuridicamente subordinata alla corrispettiva maschile; ristrutturò poi tra il 1876 e il 1878 la categoria degli esterni, uomini e donne, nella Pia Unione dei Cooperatori salesiani. Punto di arrivo dell'opera organizzativa fu pertanto una « associazione salesiana », cioè una « specie di comunità » distinta « in tre rami », i cui membri perseguivano identici fini.

Una lettura del genere, per poco che la si esamini, risulta in flagrante contrasto con la versione dei fatti, data da Don Bosco stesso nelle sue *Memorie dell'Oratorio* e poi dai suoi non pochi biografi e studiosi. Le *Memorie dell'Oratorio* parlano di Società dell'allegria, di Compagnia S. Luigi, di opere e istituti della Barolo, dell'Istituto della Carità di Rosmini; fanno entrare in scena giovani e adulti, marchesi e commercianti, contesse e popolane, ecclesiastici e laici, preti che aiutano Don Bosco a Valdocco o prestarono la loro opera nei due altri oratori di Vanchiglia e Porta Nuova. Nulla induce a immaginare l'esistenza di un'associazione, di cui fossero membri il teologo Borel, la marchesa Fassati, la contessa Callori, il teologo Carpano, il muratore Giosuè Buzzetti, l'avvocato Bellingeri, il banchiere Cotta, il canonico Nasi, la signora Margherita Gastaldi, i tre chierici Savio, Bellia e Vacchetta che furono con Don Bosco e poi « fuggirono per entrare negli Oblati di Maria » (MO 221). Ancor meno si trovano appigli nella documentazione più vicina ai fatti: carteggi, epistolari, registrazioni, suppliche a enti pubblici e privati, circolari per lotterie, giornali, dizionari e annuari; documenti della curia arcivescovile di Torino, dei Giuseppini del Murialdo o dell'Archivio Salesiano Centrale.

Vien fatto di chiedersi allora sulla base di quali documenti e con quale sorta di metodo storico D. Desramaut sia riuscito a cavar fuori quest'associazione di uomini e donne, ecclesiastici e laici, fondata da Don Bosco attorno al 1841 e poi da lui sdoppiata, come detto sopra, nel 1859.

Il perno di tutto è costituito da due scritture sui cooperatori: una, di mano di Don Berto, corretta da Don Bosco dal titolo « Storia dei cooperatori salesiani », poi pubblicata sul Bollettino Salesiano di settembre e di ottobre 1876; l'altra è tutta autografa di Don Bosco ed ha il titolo « Cooperatori salesiani ». Chi legge il pezzo pubblicato sul Bollettino non tarda a scoprirne lo scopo. La rievocazione del passato giova a rassicurare, garantire, mobilitare chi si iscrive nella nuova pia unione. I cooperatori di fatto sono sempre esistiti; c'erano stati fin da quando con un catechismo nel 1841 Don Bosco diede origine all'opera degli oratori. Il Bollettino evoca una serie di persone, uomini e donne, ecclesiastici e laici, nobili, borghesi e popolani che negli anni dei primordi erano stati veri e propri cooperatori. Il genere letterario dell'evocazione risultava ben evidente a chi leggeva. Chi poi per esperienza personale conosceva i fatti così come erano accaduti, sapeva distinguere nell'elenco dei nomi chi era stato collaboratore nei catechismi, sostenitore con la simpatia e con il sussidio finanziario, patrocinatoro di giovani presso qualche padrone di bottega, membro di compagnie istituite all'oratorio o socio di altre associazioni e società come la Mendicizia istruita, le Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli. L'uso dell'amplificazione e della metafora, tanto caro a Don Bosco e da lui suggerito ai suoi collaboratori più vicini, era ancora più evidente e più ardito nel testo autografo di Don Bosco « Cooperatori salesiani »: non solo quanti in passato avevano aiutato Don Bosco in vario modo potevano dirsi veri cooperatori, bensì anche si

poteva asserire ch'erano stati membri di una vera e propria Congregazione. Don Bosco scrisse testualmente: «I così detti promotori e cooperatori salesiani costituiti come in vera congregazione sotto il titolo di S. Francesco di Sales cominciarono ad ottenere anche dalla S. Sede alcuni favori spirituali con Rescritto del 18 aprile 1845 sottoscritto: pro domino card. A. del Drago, L. Averardi substitutus». Ma chi legge per intero il rescritto citato non tarda ad accorgersi che si tratta di una concessione ad personam, con facoltà di applicare ad altri, congiunti o no. Il rescritto non accenna per nulla a congregazioni e a confratelli di una qualche pia società. Don Bosco dovette accorgersi che il suo proprio scritto lasciato in quel modo avrebbe potuto perdere credibilità, in quanto poteva apparire giocare sul fraintendimento e sulla buona fede altrui; finì comunque per accantonarlo.

In altre parole D. Desramaut ha avuto la buona idea di prendere come chiave per una lettura retrospettiva due testi che non servono allo scopo, e che viceversa era facile leggere per quello che erano anche ponendoli al confronto con i fatti che evocano, appurati sulla base di una documentazione più congrua. Tutto sommato delle due scritture sui cooperatori ai fini di un esame del passato serve quasi solo l'elenco di persone; le quali d'altronde sono menzionate in gran parte nelle antiche registrazioni contabili dell'Oratorio di S. Francesco di Sales redatte quasi tutte dal teologo Borel.

Nella sua rivisitazione retrospettiva D. Desramaut trova utile un altro rescritto pontificio del 1850 relativo ad indulgenze. La supplica di Don Bosco esordiva esponendo che a Torino era «stata legittimamente eretta (...) una Congregazione sotto il titolo e protezione di S. Francesco di Sales, della quale egli ERA direttore e che non AVEVA altro scopo che quello d'istruire nella religione e nella pietà la gioventù abbandonata». La supplica, così com'è redatta, lascia apparire l'uso della «restrizione», cioè di un'altra figura retorica consueta a Don Bosco: la religione e la pietà non erano l'unico scopo che si prefiggevano gli oratori giovanili da lui diretti; le circolari coeve per lotteria e per altro mettono in evidenza altri scopi, lasciando talora sotto silenzio se non la religione, la pietà. Qui interessa notare che D. Desramaut trasferisce quell'uso retorico dalle suppliche e dalle mobilitazioni di consenso all'analisi storica. Passa sotto silenzio il particolare che la supplica citata del 1850 è sorella gemella di altre due fatte contemporaneamente in favore della affine Congregazione sotto il titolo e protezione di S. Luigi Gonzaga e dall'altra affine Congregazione dell'Angelo Custode, poste entrambe sotto la direzione di Don Bosco.

Stando al gioco, si sarebbe dovuto immaginare, già nel 1850, una tripartizione dell'unica primitiva associazione di uomini e donne, e magari la costituzione di una supersocietà onnicomprensiva. Senonché, stando ai documenti, null'altro si conosce di queste tre congregazioni. Esplorazioni fatte in tal senso presso l'archivio della curia arcivescovile di Torino non hanno approdato a nulla. Stando ai fatti accaduti ai tre oratori giovanili prima e dopo il 1848 e stando agli accenni che si trovano nelle MB si può ipotizzare che Don Bosco divenuto direttore capo dei tre oratori giovanili, abbia cercato di consolidare la propria posizione puntando sia sul sostegno dell'arcivescovo sia sul favore concesso formalmente dalla S. Sede. Si potrebbe anche supporre che una congregazione istituita in forma canonica raccogliesse i preti e i laici che gestivano o aiutavano l'Oratorio dell'Angelo custode fondato da D. Cocchi nell'ambito della parrocchia dell'Annunziata; Don Bosco poté aver trovato opportuno costituirne due simili negli altri due oratori con il benessere anche solo

orale dell'arcivescovo. Sta il fatto che nessuno statuto o regolamento dell'una o dell'altra congregazione si trova tra le carte di Don Bosco, di cui si conosce la tendenza a conservare qualsiasi carta ritenut utile.

Per D. Desramaut, invece, la congregazione del 1850 è quella stessa vera e propria associazione primitiva evocata nello scritto autografo di Don Bosco del 1876-1877. Tanto gli basta per asserire che la Società di S. Francesco di Sales istituita nel 1859 non era che il risultato di una ristrutturazione della primitiva; ristrutturazione che comportò la distinzione di soci interni e di soci esterni nell'ambito della primitiva.

Com'è noto, la figura del socio « esterno » fu inserita da Don Bosco nelle Regole della Società di S. Francesco di Sales attorno al 1864 e poi fu fatta espungere dalla S. Sede prima dell'approvazione definitiva (1874). Stando ai documenti e ai fatti, la figura dell'esterno è da interpretare in stretto rapporto alla struttura specifica della congregazione maschile approvata con decretum laudis nel 1864 e in via di approvazione definitiva. Sta di fatto che sui verbali del Caapitolo superiore dei salesiani di Don Bosco risultano accettati come esterni due soli individui tra il 1864 e il 1874 (e uno di questi morì poi lazzarista). Non è da escludere che, stando ai termini della Regola, Don Bosco abbia potuto ascrivere qualcun altro; ma non certo ascrisse come socio esterno la contessa Callori o Lorenzina Mazé de la Roche o Marianna Magone (mamma del giovane Michele) o chissà quale altra donna che pure poteva essere considerata a buon diritto vera e propria cooperatrice ante litteram.

E' inutile insistere oltre. Termini che Don Bosco aveva adoperati in senso ampio e metaforico nel 1876, nella lettura di D. Desramaut sono diventati come da prendere in senso proprio e rigido. Forme di adesione diverse sono state appiattite sotto un'unica etichetta; quanti nel corso di quasi un cinquantennio furono nel modo più vario vicini a Don Bosco sono stati cacciati in un'unica associazione, come in un unico calderone o come su un letto di procuste. I termini perdono la loro funzione; la storia non esiste; la fondazione storica che si desiderava rimane ancora disattesa.

Fa riflettere il fatto che gli organizzatori dei « colloqui salesiani » dopo la prima esperienza del 1973 non abbiano sollecitato qualcuno dei nostri giovani allievi e collaboratori, non abbiano affidato a qualche giovane speranza della storiografia salesiana una qualche rilettura, un qualcosa che servisse per lo meno a un confronto e a un dibattito nel colloquio del 1974. E fa riflettere il fatto che a qualcosa del genere non si sia pensato da chi organizzò il simposio del 1982 nella casa generalizia.

PIETRO STELLA